

NON È UN LUSO

Non è più di moda parlare di sostenibilità e forse è un bene.

L'effetto-moda ha avuto il merito di creare una sensibilità di massa nei confronti di problemi tanto gravi quanto difficili da risolvere e, ancora più importante, favorire la nascita di una generazione di paladini della sostenibilità. Dopo i decenni dei precursori (quanto è lontano l'Earth Summit 1992 di Rio de Janeiro?), siamo riusciti a innescare un processo di transizione ecologica che coinvolge anche la ricerca, la finanza, le reti distributive e le industrie, riportando in Europa l'epicentro delle trasformazioni globali. Il culmine di questo processo è stato il piano Next Generation Eu, prima iniziativa dell'Unione europea centrata sul principio di un debito comune per progetti di cambiamento. Un processo in cui la partecipazione degli Usa è stata condizionata dalle posizioni politiche e dal peso molto rilevante degli interessi economici e geopolitici in campo energetico; quella di Cina e India è stata meno convinta e sarà così fino a quando si sentiranno in grado governare, e non subire, la transizione.

Ora si apre una nuova fase: investite da due shock quasi contemporanei, le aree più ricche del mondo si trovano a riordinare le priorità.

Prende corpo la voce degli scettici che hanno sempre guardato con fastidio ai principi di solidarietà (sociale, intergenerazionale e internazionale), preferendo rifarsi al classico modello del più forte e della competizione tra

individui, comunità e stati. Quelli che ora dicono: "La sostenibilità è

un lusso che non possiamo più permetterci". L'altra faccia di questo ragionamento è dire che in fondo si è provato a lavare i sensi di colpa della civiltà occidentale, quella che prima ha colonizzato, consumato e distrutto il pianeta, ma ora pretende di mettere limiti e regole, proprio quando gli altri si affacciano al benessere.

Nella sua versione più articolata, il concetto di sostenibilità include l'ambiente, la ricchezza, la salute, l'inclusione sociale, la pace, la conoscenza e la libertà, tenendo conto degli effetti di una decisione su tutte queste dimensioni. Potrebbe apparire un'utopia, se non fosse invece un modello di sviluppo da adattare necessariamente alle situazioni, alla storia e alla società di ogni popolo.

Ma di certo non è un lusso superfluo. È, al contrario, un modo per andare al cuore dei problemi, per individuarne le connessioni e per trovare soluzioni equilibrate. La pandemia e i vaccini ci hanno mostrato i legami profondi tra salute, ricerca scientifica, libertà personale e timori ancestrali. La guerra in Ucraina riporta al centro dell'attenzione i legami tra gli approvvigionamenti energetici, la geopolitica, la storia e la volontà di potenza degli stati. Ma, nel frattempo, non sono diminuiti gli effetti del cambiamento climatico, si sono anzi rafforzate le ragioni per una transizione ecologica di progressivo abbandono delle fonti fossili. Né è venuta meno la necessità di orientare lo sviluppo delle tecnologie per migliorare i nostri standard di lavoro, salute e conoscenza.

Realizzare un modello di vita sostenibile è una necessità urgente, non è un lusso effimero.

Mario Mantovani

<https://it.linkedin.com/in/mantovani>

mario.mantovani@manageritalia.it

